ANNO XXIII. — Mercoledì, 5 Ottobre 1870 — N. 276

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. [illegible]
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 26 —	» 18 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, DELIZY DAVIES ET COMP., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. DANTE FERRONI, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 58. Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 4 ottobre

UN PROGRAMMA POLITICO

Il discorso dell'on. conte di San Martino al banchetto di Dronero, sia per la persona che l'ha fatto, sia per la circostanza in cui venne fatto, si può dire che sia un programma politico. E ci piace soggiungere tosto che, come tale, è una novità in Italia, perchè a differenza di tanti altri che furono fatti, non incomincia col dire che il ministero attuale non è buono a niente, non ne ha indovinata nessuna, conduce in rovina la patria, insomma è l'abbominazione delle desolazioni, tal che, guai se non si accoglie frettolosamente la nuova ricetta che d'ordinario i programmi politici contengono. No, il conte di San Martino ebbe l'onesto coraggio di lodare la buona fede ed anche l'abilità con cui il ministero si condusse nella questione romana, ed è forse per questo che alcuni giornali, i quali, per ragione del partito in cui militano, avrebbero dovuto accogliere prima di noi quel manifesto, o non lo hanno pubblicato, o lo mutilarono porgendolo ai loro lettori.

Il programma del conte di San Martino si riassume nella parola decentramento. Non è dunque una novità, perchè di questo decentramento si è sempre parlato da che noi teniamo la penna di giornalisti: non è dunque una novità, ed è una parola sola; ma quale parola?

Basta dire che da più anni se ne cerca un significato sul quale accordarsi. Il decentramento degli uni non è il decentramento degli altri. Il comune, la provincia, la regione ballano in questo decentramento una *ridda che mai non posa* e per non essersi mai saputo fissare le idee nei termini pratici, i tentativi fatti per attuarle restarono sempre infruttuosi. Come dice benissimo il conte di San Martino, le opposizioni si trovarono tanto a destra che a sinistra e l'unica cosa certa che ne risultò fu quella che da una parte e dall'altra non si era ben fissato su quello che si voleva.

Però adesso qualche cosa bisognerà pur fare. Prima di condurre a Roma quell'immenso bagaglio di amministrazioni che costituiscono quasi una popolazione intera d'una cospicua città, sarà bene che si vegga qual parte se ne può regalare alle autorità locali. E noi saremo lieti se intorno ad un quesito, diremo così, tecnico, la discussione sarà sostenuta con quella temperanza e cortesia di cui il programma del conte di San Martino è forse primo e nobilissimo esempio.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

ROMA, 3 *ottobre*.

Qui si è tutti ancora sotto l'impressione dell'imponente dimostrazione nazionale di ieri. La proclamazione fatta dal Campidoglio iersera del risultato del plebiscito fu un atto solennissimo ed oltremodo commovente. Ve lo descriverà il corrispondente ordinario e lo troverete d'altronde ne' giornali, senza le solite esagerazioni.

Ieri Roma ha smentite tutte le previsioni di coloro che giudicavano di lei senza conoscerla. Roma sentì che su di essa pesa la responsabilità di capitale d'Italia. E si comportò come la capitale deve. L'ordine è stato perfetto; non un grido sconveniente, non un vetro infranto. L'illuminazione è stata bella perchè generale, ben inteso salvo gl'istituti religiosi e le legazioni, e folla immensa percorse le principali vie sino ad ora tarda.

L'indirizzo politico di Roma non solo è buono, ma ottimo; spetta al governo di valersene, tenendo sulla via aperta con tanto senno lo spirito pubblico.

Urge di far presto ad ordinar l'amministrazione e provvedere ai bisogni novelli della città. La Giunta sta occupandosi di un piano d'ingrandimento, ma non basta, bisogna costrurre e celeremente. Lo spazio non manca, solo importa di frenare l'ingordigia degli speculatori di terreni e prender le disposizioni adatte ad incoraggiare la fabbricazione.

Oggi si assicura che il Papa non si allontanerà da Roma. Il clero, che ne' primi giorni, temeva de' disordini, è meravigliato dell'ordine che regna ovunque, della disciplina esemplare del soldato, del contegno rispettoso del popolano. Quest'attitudine deve produrre una grande impressione e dissipare delle prevenzioni che sino ad un certo punto si spiegano.

LA MEDIAZIONE INGLESE

Togliamo dal *Times* del 1° la seguente lettera di sir Enrico Bulwer:

Signori; io esitava prima di abusare un'altra volta della vostra indulgenza, ma ho riflettuto che mi permetterete di rispondere ad alcune osservazioni poichè se fui oscuro non era mia intenzione di esserlo. In primo luogo per parlar chiaramente: Quale è la differenza fra la politica del signor Lowe, il quale dice che il governo consente ad offrire la mediazione per procurare la pace, e la mia che domanda la mediazione?

È questa: il sig. Lowe dice che il governo è disposto ad offrire la mediazione; io invece deploro ch'esso non l'abbia offerta già da molto tempo e desidero ch'esso la offra ora.

Voi mi chiedete inoltre: perchè si dovrebbe temere di effettuare una mediazione pacifica? È precisamente questo ch'io ho domandato a me stesso. Ma io diceva: « Se il governo avesse manifestata la sua opinione allorquando fu ritirata la candidatura del principe di Hohenzollern nel senso e nel modo colle quali desidero ch'esso esprima ora la sua opinione, non si sarebbe avuta la guerra; » e voi mi chiedete se io intendessi alludere con quelle parole ad una minaccia di guerra. Io intendeva dire la mia opinione che se noi avessimo dichiarato in modo chiaro ed energico, senza però usare un linguaggio ostile od offensivo, che la guerra che stava per incominciare la Francia era una guerra ingiusta, soggiungendo che questa era l'opinione di 99 inglesi su 100; e se avessimo insistito con risoluzione e fermezza presso il sovrano del popolo francese perchè non dichiarasse la guerra, una minaccia morale di questo genere, essendo semplicemente la minaccia dell'opinione dell'Inghilterra, avrebbe influito sulle risoluzioni, già vacillanti, dell'imperatore, e quando affermo ciò, non parlo senza qualche prova.

E qui, poichè siamo sull'argomento dell'influenza morale, posso io procurare di evitare la mia ambiguità precedente ed esporre in che modo credo che questa influenza debba essere esercitata? Io sono l'ultima persona che consiglierebbe ad un ministro di questo paese di minacciare mentre non è pronto a combattere, ed io credo che senza i più gravi motivi ed in fretta, egli non dovesse impegnare il suo paese in atti violenti. Ma dall'altro canto, io non credo necessario che parlando egli dovesse dire: « Io solo devo parlare. » V'è, secondo me, un dignitoso mezzotermine fra l'assumere un'aria prepotente e da bravaccio e gridare a suon di tromba: « L'Inghilterra non crede di dover combattere. »

Lord Carnarvon ha detto, come voi osservate, che le parole, per essere efficaci, in questi giorni devono venire appoggiate dalle armi. Vi sono circostanze in cui le parole devono essere appoggiate dalle armi, ma vi sono altresì circostanze, ed io parlo con qualche esperienza, nelle quali, quando sono pronunciate parole misurate, calme, dignitose e pacifiche da una potenza come l'Inghilterra, una potenza grande moralmente e materialmente, esse hanno un'immensa importanza, poichè esse trovano un'eco nel senso comune, nello spirito di equità di cui è penetrata la società, e sarebbe, credo, un gravissimo errore da parte nostra screditare ovvero non tener conto d'una delle armi più efficaci e benefiche del nostro arsenale.

Vi sono epoche e circostanze ogni tanto in cui io vorrei che l'Inghilterra esprimesse semplicemente la sua opinione, e che questa opinione esprimesse sentimenti buoni, savii e nobili, e provocati dalla posizione in cui si trova. Io non escludo la minaccia espressa giudiziosamente in qualche caso. Ma io non farei, per usare le parole del signor Burke « il pane quotidiano dello Stato dei rimedii estremi. »

Queste dottrine non sono semplicemente teoriche. È ora noto storicamente che se, allorquando lo czar Nicolò disse a sir Hamilton Seymour che egli intendeva far marciare le sue truppe nei Principati, noi avessimo protestato energicamente, ma in modo non offensivo, contro questo passo, egli non le avrebbe mai ordinato. Io credo, come ho detto, che *sarà* noto mediante la storia, *se in questo momento è ancora dubbio*, che se noi avessimo protestato presso Napoleone III nello stesso modo contro la guerra prussiana, egli non l'avrebbe intrapresa. E perciò noi dobbiamo alla politica del « non dir nulla, non far nulla, » raccomandata da alcuni stolti difensori della pace, le due più grandi guerre europee dei nostri tempi. La parte che riflette meno del genere umano è pronta a passare da un estremo all'altro. « Intervento » un giorno, « non intervento » l'altro. Ma gli uomini di Stato devono serbare un contegno più fermo, e non devono trascurare di far uso di provvedimenti perchè se ne è abusato.

Voi mi ponete pure un'altra domanda cioè se io adoprerei ora la minaccia, ed io vi risponderò in modo chiaro: No. Non già perchè la Prussia è onnipotente, ma perchè non posso a meno di riconoscere ch'essa ha ragione. Se essa avesse attaccato con leggerezza la Francia, e fosse ora sotto le mura di Parigi, la questione certamente assumerebbe un altro aspetto. Ma essa fu pazzamente provocata ed io non le posso dire: « *Voi* siete quella che turbate la pace d'Europa. » Dunque non direi nulla? Tutto al contrario. Parigi è non solamente la capitale della Francia, essa è, come scrive un mio corrispondente « la città, la libreria, il museo del mondo. » Non v'è nulla nella storia moderna che possa paragonarsi ad un attacco di Parigi. Un simile attacco sarebbe, non già diretto contro una singola nazione, ma contro la civiltà universale, e se per conseguenza dovesse accaderle una grande calamità, la civiltà, presto o tardi, si leverebbe contro la potenza a cui l'attribuirebbe.

Un vero amico della Prussia non dovrebbe avvertirnela, come un vero amico di Luigi Napoleone doveva metterlo in guardia contro i consigli di Grammont e di Leboeuf? Un vero amico dei due belligeranti non dovrebb'egli tentare di moderarli? È tanto facile dichiarare ch'*è inutile di provarlo*. Io dico dei due belligeranti, perchè non si deve credere che i prussiani soltanto abbisognino di consigli di moderazione. Sarebbe impossibile essere giusti e non riconoscere che le pretensioni del governo provvisorio francese dimostrano la mancanza d'un serio esame della infelice condizione in cui si trova il paese. Non v'è nulla di più vero del detto del cardinale di Retz, che ciò che distingue un grande uomo da un pazzo è l'essere capace di scorgere la differenza fra le difficoltà e le impossibilità.

La Francia dichiara la guerra alla Prussia, l'attacca, è sconfitta in tutte le battaglie; i suoi eserciti si rendono prigionieri, le sue piazze forti sono assediate; la sua capitale è in pericolo, essa non ha un esercito che marci in sua difesa. Non mi sembra questa una posizione in cui uomini coscienziosi possano stimolare il loro paese a correre all'impazzata contro la fortuna.

È duro essere vinto da un nemico che si credeva poter vincere; ma se uno è sconfitto egli deve adattarsi a questa situazione come in ogni altra.

La Francia non sarà avvilita nella storia perchè ha ceduto un territorio od una fortezza che ha tentato di difendere eroicamente, ma invano. Non è già la mancanza di territorio o di fortezze che in questa guerra ha provocato la sua sconfitta. È stata la mancanza di quella organizzazione e disciplina nelle sue truppe che rese vittorioso un esercito bene ordinato; la mancanza di quella moralità che in uno Stato bene ordinato imprime un regolare movimento ai rami d'ogni servizio; la mancanza di generali capaci e di abili uomini di Stato! Un pezzo di territorio di più o di meno non procurerà ciò alla Francia. Ciò che la rovinerebbe per sempre è la perdita di quello che nulla può fornire, la perdita d'energia, la perdita di popolazione, la distruzione di tutto il credito stante la rovina di tutte le risorse, che devono essere le conseguenze necessarie d'un conflitto sino agli estremi con sfavorevoli circostanze.

Io non raccomanderei ad una nazione tradizionalmente valorosa una sottomissione indegna, nè vorrei che una nazione la quale era in una posizione tanto sublime si prostri tanto basso da non poter mai più rialzare il suo capo; *ma io le chiederei di considerare ragionevolmente che cosa guadagnerebbe con una resistenza prolungata, ovvero mediante concessioni opportune.*

La quistione naturalmente è questa: quali devono essere queste concessioni. Il conte Bismark ha innegabilmente ragione quando dice ch'esse devono essere di natura da offrire un'indennità ragionevole per i recenti sagrifizi ed una garanzia bastante contro le future aggressioni.

Secondo il mio parere, se l'Europa interviene, essa dovrà dare soddisfazione al conte Bismark su questi due punti.

Dall'altro canto, io credo ch'essa possa chiedere che la Francia si trovi in una posizione da non essere esposta ad ogni istante ad un attacco della Germania.

La Francia respinge ogni cessione di territorio, e benchè io creda molto esagerati i suoi sentimenti su di ciò, pure questi sentimenti essa li ha. Perciò io non esito a dichiarare che sarebbe la più grande vittoria del nostro secolo perchè sarebbe più pacifica, se la saviezza, l'ingenuità e la carità della diplomazia europea potesse offrire al conte Bismark una garanzia ugualmente valida per la Germania e meno odiosa in Francia che una cessione di territorio.

Ma se l'Europa non riesce in questa difficile missione e rimane una dura necessità che si deve affrontare con calma, spetta a quegli che cerca di essere imparziale, ed il quale, benchè nutra simpatia per le sciagure della Francia, desidera di dirle la verità, riconoscere che se un paese può pretendere ad un territorio come risultato d'una conquista, la Germania può reclamare l'Alsazia.

L'Alsazia venne conquistata dalla Francia allorchè gli eserciti tedeschi furono sconfitti; essa sarebbe riconquistata dagli eserciti tedeschi vittoriosi. La sua popolazione non si è tanto identificata colla popolazione francese da aver perduto il suo linguaggio od i suoi costumi. Se essa fu provincia della Francia per 200 anni, era stata provincia della Germania 200 anni prima. La Francia stessa, come avete osservato giustamente, si è annessa recentemente un territorio che non le apparterrebbe se non avesse fatto la guerra ad uno Stato germanico, ed ha dichiarato a tutte le altre nazioni che la diversità di linguaggio e di razza scioglie i vincoli di fedeltà. Se essa rinunciasse all'Alsazia, avrebbe nuovamente sotto le sue bandiere gli 80 o 90,000 uomini confinati a Metz, ed i 150,000 prigionieri in Germania; essa otterrebbe pure quella tranquillità che la metterebbe in grado di regolare il suo governo e di ristabilire la prosperità nelle provincie desolate; e così col suo genio, la sua elasticità, il suo fertile suolo ed i suoi valorosi soldati, i quali non hanno perduto nulla della loro reputazione coi loro disastri, essa rimarrebbe uno degli Stati d'Europa che ciascuno vorrebbe avere per amico e pochissimi per nemico. Non è questa una posizione di grande potenza? È vero, essa sarebbe stata vinta nel 1870 dal più grande uomo di Stato, dal più grande generale, dall'esercito più disciplinato e dal principe più valoroso della nostra epoca. Ma, in primo luogo, questo è un fatto; secondariamente, questa non è una disgrazia.

Avendo in questo modo spiegato francamente e pienamente le mie idee sulla situazione attuale, vengo alla quistione di quanto vorrei fosse fatto. Al principio della guerra di Crimea, il primo lord dell'ammiragliato mandò a chiamare lord Dundonald e gli domandò che cosa farebbe se gli venisse affidato il comando della flotta del Baltico. « Prenderei Cronstadt »; fu la risposta. « Ma perchè, milord? » — « Ah! soggiunse lord Dundonald, non lo so; so però che la prenderei. »

Alcun piano è tanto valevole se la volontà che lo concepisce non è accompagnata dall'abilità per effettuarlo. Potrei suggerire il miglior progetto del mondo, e dopo averlo esposto alle critiche ostili ed affidato ad agenti inetti perchè lo eseguiscano, esso non riuscirebbe certamente. Non mi addosserei la responsabilità d'una politica di cui non potrei vigilare l'esecuzione.

Io ho però già accennato un accordo colle altre potenze per scoprire i mezzi migliori di dare una giusta sicurezza alla Germania senza ledere menomamente le suscettibilità e gl'interessi della Francia. La quistione è ampia abbastanza, per giustificare una di quelle assemblee eccezionali convocate dalle grandi potenze europee in circostanze eccezionali. Che cosa offrirebbe una simile assemblea alla Francia? Il mezzo di veder discussa ampiamente la sua posizione. Che cosa offrirebbe essa alla Prussia? Una sanzione universale ad ogni risultato che venisse adottato. *Perchè l'Inghilterra non potrebbe proporre un Congresso?*

Se non è adottato questo espediente e non si trova praticabile alcun altro mezzo generale d'azione, rimane, lo riconosco, un solo mezzo, quello di cambiare la posizione di neutrale fra i due belligeranti in quella d'un amico per ambidue, ed insistendo presso l'una e l'altra, con tutta la serietà di argomento che conviene ad un coscienzioso desiderio di compiere una buona azione, queste condizioni, con tutta la cognizione delle circostanze che possiede il governo di Sua Maestà, sembrano offrire la base per una solida ed onorevole pace.

Mi si dice ch'è difficile agire in questo modo dopo aver lasciato supporre che l'influenza morale è inutile senza l'impiego della *forza*, e dichiarato che noi non adopreremmo la *forza*; dopo avere permesso che s'incominciasse una guerra ingiusta senza aver protestato contro la sua ingiustizia; dopo aver serbato il silenzio quando l'imperatore si arrese prigioniero e dopo che il principe reale aveva marciato su Parigi; che il fatto di vendere armi ai francesi, benchè sanzionato dagli usi anteriori, è un caso sgraziato e che in certo grado sembrerebbe che noi intercedessimo per loro. Ma questo è il passato; le circostanze potrebbero essero più favorevoli, ma io non ho contribuito per nulla a queste circostanze. Se in questo momento si deve compiere un dovere, difficile o no, dobbiamo compierlo. Vi sono molti, però, che dicono che sarebbe una grande umiliazione parlare alla Prussia e che essa non ci desse retta.

Talvolta si è trascinati dall'ardore dei propri argomenti a trascurare gli argomenti degli altri, ed io mi fermo per esaminare questo argomento. Se accade qualche cosa davanti ai nostri occhi verso la quale siamo indifferenti o si suppone che siamo indifferenti, non v'è nulla di umiliante nel silenzio; ma se la cosa a cui alludo, c'interessa, e si sa ch'è tanto interessante che noi dobbiamo desiderare che non avvenga, v'è meno umiliazione, secondo me, perchè v'è meno pusillanimità, nel tentare d'intervenire, anche soltanto coi discorsi, che nel rimanere silenziosi, quando sentiamo che non abbiamo altro motivo che il timore, per tacere.

Io non credo sia umiliante dire quello che si pensa. Può essere umiliante a non farlo. Ma lasciate che sia umiliante. Io subirei questa umiliazione, perchè io so che ogni inglese sentirà soddisfatta la sua coscienza sapendo che il suo governo, con successo o no, ha fatto il suo dovere in questa crisi, un dovere che esige che l'Inghilterra parli onestamente ed indipendentemente, benchè non esige ch'essa agisca nello stato attuale degli affari.

Ma io stimolo forse il governo di S. M. inutilmente. Vi è almeno una frase nel vostro giornale che mi fa sperare così. Posso avere spalancato una porta aperta. I ministri possono aver fatto precisamente tutto ciò che io desidererei. Io non dirò: *Celata virtus paulum distat ab inertia*; perchè, se si è fatta qualche cosa nel senso che io suggeriva, io non devo far altro che deplorare l'ignoranza del fatto e non ho nulla da aggiungere all'espressione del mio dispiacere fuorchè la manifestazione della mia grande soddisfazione.

Io non sono però da biasimare interamente se rimarrò deluso. Il gabinetto è sparpagliato, non si tiene alcun consiglio di ministri, si crede generalmente che il nostro governo non farà nulla finchè non gli sarà chiesto di farlo dai belligeranti, (ciò che sembra un'impossibilità); tutte queste circostanze mi fanno temere che saremo taciti e passivi spettatori degli avvenimenti. Per un istante ho creduto altrimenti. Salutai come un fausto avvenimento il fatto che lord Lyons aveva riunito il signor Favre ed il conte Bismarck, e colsi quell'occasione per rivolgervi la mia prima lettera. Ma il signor Favre ed il conte Bismarck si sono separati, e non v'è nulla che dimostri che lord Lyons abbia tentato o tenti di metterli d'accordo. Ora mi rivolgo nuovamente a voi.

Se lord Granville ha fatto o farà qualche cosa, in questi affari, sono certo ch'egli ha fatto e farà bene. Tutto ciò che temo è, che si aspettino le *opportunità favorevoli*; poichè io non trovai mai un timido cavallerizzo che abbia trovato una *buona opportunità* per saltare una palizzata, e si dice che quanto più egli la guarda, tanto meno essa gli conviene.

In ogni caso, qui termina la mia corrispondenza; un Consiglio dei ministri è almeno annunciato. Possano i buoni angeli dirigere ed *animare* i suoi consigli!

Ho l'onore d'essere vostro

Obbedientissimo

HENRY LYTTON BULWER.

CORRISPONDENZE ITALIANE

ROMA, 3 *ottobre*. — La votazione di ieri fu uno spettacolo di cui Roma non vide mai l'eguale. Piene le vie di gente esultante senza eccesso di schiamazzi, senza imprecazioni contro i vinti; il popolo rappresentava il vincitore savio e temperato che sa usare la moderazione nella prospera fortuna. Dal cortile del palazzo della Romana Università mossero in processione i curiali e gli avvocati, i medici ed i chirurghi, i cultori delle arti belle divisi in corpi, avente ognuno una ricca bandiera e un concerto musicale. In lunghe squadre fecero la via del Campidoglio, ove nell'urna preparata deposero le schede portanti protesta di volere ogni cittadino essere italiano non papalino, e suddito di quel miracolo di re che è Vittorio Emanuele. La calca nella piazza di Campidoglio era tale, che bisognava aspettare lungamente per poter deporre il *Sì* a suggello dell'unità d'Italia. La ricongiunzione di questa Roma che tanto sofferse sotto la passata dominazione che la metteva in balia d'un soldataccio venuto da remotissime contrade, non poteva essere nè più solenne, nè più maestosa, nè meglio istruttiva all'uomo che medita. Veramente bisognava affermare che l'esperienza ammaestra i popoli interi come ammaestra i singoli, e che il popopolo romano, ricordevole delle angustie patite, imparò da esse il criterio che lo deve salvare da una caduta: la moderazione è più ammirabile dell'entusiasmo sbrigliato. Anche le corporazioni artigiane procedettero con ordine e quiete esemplare. Allegre senza scapestratezza, andarono, precedute da bande, alle urne per compiere l'atto solenne e magnifico.

Oltre le radunate dei sarti, degli orafi, dei tipografi, dei verniciai, dei calzolai, si formarono diverse compagnie dei rioni stringendosi in fratellevole accordo per consecrare l'unione di Roma all'Italia, da cui la prepotenza degli uomini e la malignità dei casi l'ebbero divelta sacrilegamente. Fu commovente vedere una lunga schiera di soldati di diverse armi avviarsi all'urna. Essi erano romani, i quali, per fuggire la tirannia, ebbero dato l'addio alla città natale ed ai congiunti, andando a servire con l'onorata divisa del soldato italiano. Ognuno che li vedeva maravigliavasi che fossero tanti. Nel vedere riuniti tanti uomini discacciati dal seno delle proprie famiglie dalla poliziesca intemperanza dei preti, si fecero ragione della nostra soggezione anche coloro che senza pietà osarono di accusarci d'ignavia, per non aver saputo con impeto di popolo infrangere le catene che ci strinsero tanto tempo.

Tutta la giornata di ieri fu bella e splendida per purezza di cielo, per festevolezza di cuori. Non un eccesso, non un disordine, non una disgrazia funestò la magnifica tra le feste.

Gli abitanti della città Leonina compirono il plebiscito entro i propri confini per fare protesta più solenne. Quindi una lunga fila di popolo accompagnò l'urna al Campidoglio, ove per non fare strepito non salirono se non quei pochi eletti deputati a consegnarla al governo provvisorio. La sera passò parimenti quieta e calma; e quando fu mezzanotte, le vie e le piazze ancora illuminate, erano piene di popolo di ambo i sessi. Alle ore nove e mezzo si udì suonare la grossa campana della torre capitolina: era il segnale dello spoglio fatto delle schede, e del sorprendente risultato. Il telegrafo già avrà fatto noto ai quattro venti la volontà risoluta dei romani, i quali hanno risposto coi fatti alle calunnie prodigate loro da molti. Ora anche noi siamo italiani, e forse prima che questa mia vi pervenga, i rappresentanti della città saranno partiti per andare alla presenza del Re Vittorio Emanuele, di cui i romani, al pari di ogni abitante della Penisola, si dichiarano sudditi fedeli e sostenitori della sua monarchia.

VELLETRI, 3 *ottobre*. — L'esito del plebiscito in Velletri è stato quale si poteva attendere dalla

città che aveva già proclamato la sua fede con gravissimo rischio nel 1867, dalla città che per l'entusiasmo col quale ha accolto i suoi liberatori ha avuto l'onore d'esser chiamata piccola Brescia. Il mattino del 21, il Sì apparve come per incanto sulle pareti lungo le vie e sulle bandiere; e come nel 67 tutti facevano a gara per fregiarsene il cappello; alla sera una folla imponente con fiaccole, preceduta dal concerto civico acclamava al Re, all'esercito, all'Italia una con Roma capitale. Il dì seguente, che sarà memorando nei fasti dell'umanità, fu bello e commovente spettacolo vedere ogni ceto di persone, coll'onesta baldanza d'un popolo che si sente padrone de' propri destini, avviarsi all'urna. Questa era disposta nell'atrio del palazzo municipale; presiedevano allo scrutinio il presidente e due membri della Giunta governativa assistiti dalla Guardia nazionale. I concorrenti erano ammessi uno per uno: i loro nomi erano riscontrati nelle liste elettorali e quindi notati in apposito registro; dopo ciò deponevano la scheda. Or ecco il risultato. Gli iscritti a termini di legge erano 3643; i votanti ascesero a 3167: stettero pel *Sì* 3156, pel *No* 11. Immensi applausi accolsero la proclamazione al pubblico: la sera, luminaria e fuochi d'artifizio.

I pochi fautori del temporale abusando dell'altrui tolleranza non s'erano ristati dal tentare più o meno apertamente un po' di propaganda: anzi qualche prete fanatico traseese fino a improvvisare un fervorino in chiesa. Ma i tempi, che volete? non sono più propizi alla santa bottega, e la predica fu fatta al deserto. — A parte queste piccole miserie — una circostanza merita d'esser notata per mettere in piena luce l'importanza della votazione. La massa della popolazione di Velletri trae ogni risorsa dalla coltivazione delle viti. Or chi non vede che in siffatte condizioni, colla vendemmia avviata, libero a tutti l'andare o lo stare, l'esperimento doveva giustamente mettere in qualche apprensione? Se ne consideri adesso il risultato, e si neghi, se è possibile, che il nostro plebiscito fu una splendida conferma del 67.

Le Giunte governativa e municipale in questa solenne occasione risposero degnamente al loro mandato con nobilissimi proclami; e la Giunta municipale a sollievo delle classi più indigenti restituiva alcuni pegni e dotava sei povere zitelle.

TIVOLI, 2 *ottobre*. — Fin dalle prime ore del mattino d'oggi, la città si mostrava festante. Qua e là sventolavano bandiere nazionali, e centinaia di cittadini percorrevano le vie, recando un bel *SI* sul loro cappello. Alle 10 ant. la campana del comune chiamava al plesbiscito. Poco dopo, dal palazzo del municipio, muovevano, precedute dalla bandiera nazionale e da un concerto di musica, ed accompagnate da un drappello di guardia nazionale, le rappresentanze della Giunta provvisoria di governo, della Giunta municipale, dei Comitati d'iscrizione per le liste dei votanti, e prendevano posto sopra un palco magnificamente eretto sulla piazza. Il capo della Giunta di governo, sig. Luigi Coccanari, dichiarava al popolo radunato aperta la votazione pel plebiscito, leggendone la formula ricevuta dalla Giunta di governo di Roma. Ammirabile è stato in tutta la giornata l'ordine e l'entusiasmo. Il successo è stato splendido e quasi insperato, tenendo conto delle condizioni fatte a queste popolazioni dalla mala signoria subita, e dalla preponderante influenza dei gesuiti. L'arrivo in questa città dei molti esuli e degli ascritti all'esercito italiano fece scoppiare in tutti i cuori la commozione, la gioia, il trasporto alle manifestazioni patriottiche le più belle e più salde.

COSE DI ROMA.

La *Gazzetta Ufficiale di Roma* del 2 pubblica un decreto della Giunta provvisoria di governo della città e provincia di Roma, con il quale è nominata una Commissione di giureconsulti, la quale si occuperà di preparare l'introduzione nelle provincie romane dei cinque codici vigenti nel regno d'Italia.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* pubblica un avviso, con il quale la Giunta invita i proprietari, che furono danneggiati in qualche modo dalle truppe italiane della nona divisione attiva, a presentare i loro reclami entro quattro giorni, se vogliono che quei danni sieno riconosciuti e valutati subito.

Nella parte non ufficiale della *Gazzetta Ufficiale di Roma* del 2 si legge:

La Commissione nominata con decreto del 23 settembre 1870 per esaminare gli atti risguardanti quei detenuti, di cui il processo aveva natura mista politico-criminale, ha compiuto il suo lavoro, ed ha fatto il suo rapporto al generale comandante della provincia di Roma. Parecchi detenuti, riconosciuti d'essere in carcere unicamente per titolo politico (senza contare i liberati fino dal 20 settembre), furono restituiti alle loro rispettive famiglie. Così i detenuti per semplice sospetto furono messi in libertà. La Commissione non ha pretermesso diligenza nè fatica per adempiere con la massima sollecitudine al mandato delicatissimo statole affidato.

— In seguito della rinuncia emessa da S. E. il signor principe Borghese a presidente della Camera di commercio di Roma, la Camera stessa, convocatasi ieri in adunanze straordinarie, lo ha rieletto per acclamazione a suo presidente.

LA PROTESTA DEL PAPA

L'*Unità Cattolica* pubblica il testo della protesta che il cardinale Antonelli ha diretta, in nome del Papa, il giorno stesso dell'entrata delle nostre truppe a Roma, al corpo diplomatico residente in quella città. Questa protesta è del seguente tenore:

Dalle stanze del Vaticano, 20 *sett.* 1870.

Sono ben note a V. E. le violente usurpazioni della maggior parte degli Stati della Chiesa, commesse nel giugno del 1859 e nel settembre del successivo anno 1860 dal governo stabilitosi in Firenze, e sono altresì note le solenni reclamazioni e proteste contro il sacrilego spoglio fatte da Sua Santità, sia con allocuzioni pronunciate in Concistoro e quindi pubblicate, sia con note dirette dal sottoscritto cardinale segretario di Stato al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Il governo invasore non avrebbe certamente lasciato di compiere lo spoglio sacrilego se il governo francese, conscio degli ambiziosi di lui propositi, non lo avesse arrestato con prendere sotto la sua protezione Roma e il suo ristretto territorio, mantenendovi una guarnigione.

Ma, in seguito di accordi pattuiti fra il governo francese e quello di Firenze, coi quali si credeva di assicurare la conservazione e la tranquillità degli Stati rimasti alla Santa Sede, le truppe francesi si ritirarono. Gli accordi però non furono rispettati; e nel settembre dell'anno 1867 alcune orde spinte da mani occulte si gettarono nel territorio pontificio col perverso intendimento di sorprendere ed occupare Roma. Tornarono allora le truppe francesi, e queste, coadiuvando i nostri fedeli soldati, che già vittoriosamente combattevano l'invasione, terminarono nei campi di Mentana di fiaccare l'audacia degli invasori, e ne sventarono completamente gli iniqui disegni.

Avendo però il governo francese, in seguito della guerra dichiarata alla Prussia, richiamato le sue truppe, non ommise di rammentare al governo di Firenze gli impegni da esso contratti coi summentovati accordi, e di ottenere dal medesimo le più formali assicurazioni sulla loro osservanza. Ma, essendo state sfavorevoli alla Francia le sorti della guerra, il governo di Firenze, approfittando di questi rovesci, in onta agli accordi medesimi, prese la sleale risoluzione d'inviare una forte armata, e con questa consumare lo spoglio dei dominii della Santa Sede, mentre dappertutto regnava, non ostante i pressanti eccitamenti che venivano di fuori, la più perfetta quiete, e si facevano ovunque, e particolarmente qui in Roma, spontanee e continue dimostrazioni di fedeltà, di attaccamento e di filiale amore all'augusta persona del Santo Padre.

Prima di compiere quest'ultimo atto di tanto atroce ingiustizia, si spedì a Roma il conte Ponza di San Martino latore di una lettera scritta al Santo Padre dal re Vittorio Emanuele, nella quale si dichiarava che, non potendo il governo di Firenze contenere l'ardore delle aspirazioni nazionali e l'agitazione del partito detto *di azione*, era costretto ad occupare Roma ed il rimanente del suo territorio. Può V. E. agevolmente immaginare il profondo dolore e la viva indignazione onde fu compreso l'animo del Santo Padre per sì inaudita dichiarazione. Fermo però nello adempimento dei suoi sacri doveri, e, confidando pienamente nella divina Provvidenza, respinse recisamente ogni proposta, dovendo esso conservare intatta la sua sovranità come gli è stata trasmessa da' suoi predecessori.

In presenza di questo fatto, che conculca i sacrosanti principii d'ogni diritto, e specialmente di quello delle genti, consumato sotto gli occhi di tutta l'Europa, Sua Santità ha ordinato al sottoscritto cardinale, segretario di Stato, di reclamare e di protestare altamente, siccome nell'augusto suo nome reclama e protesta contro l'indegno e sacrilego spoglio che si è ora commesso dei dominii della Santa Sede; chiamando responsabile il Re ed il suo governo di tutti i danni che derivano alla Santa Sede ed ai sudditi pontifici da sì violenta e sacrilega usurpazione.

Ha inoltre ordinato Sua Santità che si dichiari, come il sottoscritto nell'augusto suo nome dichiara, essere tale usurpazione irrita, nulla è di niun valore, nè verun pregiudizio poter mai irrogare ai diritti incontrovertibili e legittimi di dominio e di possesso come suoi, così anche de'suoi successori in perpetuo, e se la forza le ne impedisce l'esercizio, intende e vuole la Santità Sua conservarlo intatto per ripigliarne a suo tempo il reale possesso.

Il sottoscritto cardinale, segretario di Stato, nel rendere informata V. E. per ordine espresso di Sua Suantità dell'inqualificabile avvenimento e delle conseguenti proteste e reclami, affinchè possa dedurre tutto ciò a notizia del suo governo, nutre fiducia che il medesimo vorrà prendere il dovuto interesse in favore del Capo supremo della Chiesa cattolica, posto in condizione di non poter esercitare la sua spirituale autorità con quella piena libertà ed indipendenza che le sono indispensabili.

Adempiuto per tal guisa il sovrano volere, non resta al sottoscritto che profittare del nuovo incontro per confermare all'Ecc. V. i sensi della sua più distinta stima.

G. card. ANTONELLI.

LA CAPITOLAZIONE DI STRASBURGO

Leggiamo nel *Salut public* di Lione del 3 ottobre:

Alcuni ufficiali dell'eroica guarnigione di Strasburgo che furono posti in libertà su parola e rientrarono in Francia per la Svizzera, passarono ieri per la nostra città.

Il generale d'artiglieria Barral, che sfidando mille pericoli era entrato nella città assediata, dopo il suo investimento, e colla sua attiva ed abile direzione che seppe imprimere alla resistenza ha potuto prolungarla fino al 28, destando l'ammirazione dei nemici decimati dal suo fuoco, si fermò alla nostra stazione di Perrache una parte della notte d'avanti ieri. Egli si reca a Grenoble presso la sua famiglia.

Egli ha parlato poco. Dalle sue labbra si potè raccogliere soltanto questo grido di doloroso rimprovero alla Francia: « Un po' di soccorso! Soltanto ventimila uomini! In un certo momento essi ci avrebbero salvati! »

Abbiamo conversato a lungo con un luogotenente del 21° di linea.

« Dal 16 agosto, egli ci disse, nel qual giorno incominciò il bombardamento, fino alla sera della funesta giornata del 28, gli ufficiali che stavano sui bastioni non ebbero un momento di quiete. Si dormicchiava qualche minuto ad intervalli, seduti od anche in piedi. Coricandosi v'era pericolo di essere colpiti dalle bombe e dalle granate. »

Le fortificazioni di Strasburgo non avevano casematte! Il servizio di difesa venne fatto interamente allo scoperto.

Da quindici giorni si mangiava carne di cavallo. Furono mangiati tutti i cavalli d'uno squadrone d'artiglieria. Rimanevano, però, al momento della capitolazione, una quindicina di vacche. Le si conservavano gelosamente pel loro latte, indispensabile agli infermi ed ai numerosi neonati le cui madri, in mezzo a tanto spavento e a tanta miseria, non avevano più latte.

Più di quattrocentomila proiettili esplodenti vennero lanciati su quella sventurata città durante quarantatre giorni di bombardamento. Razzi incendiari appiccavano il fuoco ad una massa di case. Scoppiato l'incendio, le batterie facevano convergere un diluvio di proiettili su quel punto per impedire che vi si portasse soccorso.

I quartieri della città venivano così distrutti uno dopo l'altro, metodicamente e con inaudita precisione. Alcuni edifizi appartenenti a tedeschi, per esempio qualche albergo, vennero risparmiati in mezzo a zone interamente distrutte.

La cittadella non è che un mucchio di rovine. Essa ha sofferto il fuoco continuo d'una batteria di cannoni da 24 e 27 rigati, posti in posizione a Kehl dall'altra parte del Reno. Quella batteria era corazzata d'acciaio, ed assolutamente invulnerabile.

Una immensa breccia era aperta nei bastioni, pronta a dar passaggio ad una colonna d'assalto compatta, contro la quale la debole guarnigione di Strasburgo non avrebbe potuto opporre efficace resistenza.

Il generale prussiano Werder aveva annunziato che l'assalto era imminente e che lo avrebbe fatto precedere da un bombardamento ad oltranza per distruggere interamente la città.

Dinanzi a questa minaccia, che si sapeva sarebbe stata effettuata, la voce dell'umanità prevalse nel Consiglio della difesa. S'inalberò bandiera bianca.

Il giovine ufficiale che ci ha dato questi ragguagli, vide la bandiera bianca inalberata sulla polveriera. Egli era stato promosso luogotenente il giorno innanzi in luogo d'un suo compagno ucciso da una palla nemica. Da prima credeva che quella bandiera significasse una domanda d'armistizio.

Un biglietto del suo colonnello lo disingannò. Quel biglietto non osava annunziare la capitolazione in termini formali. Vi sono umiliazioni che la penna d'un soldato non può scrivere in tutte lettere:

« Luogotenente, scriveva il colonnello, il nostro compagno morto ieri è felice. Non avrà subita questa vergogna!

« Lacerate la bandiera del reggimento, e dividetene i pezzi fra voi e i vostri soldati. Bruciate l'asta. E quanto all'aquila, scoprirete la tomba del vostro prode compagno, e la seppellirete accanto a lui.

« Fra due ore vi troverete coi vostri soldati sulla spianata. »

Gli ordini del colonnello furono eseguiti. La bandiera del 21° divisa in diciotto pezzi, venne sottratta al nemico.

L'effettivo delle truppe fatte prigioniere non oltrepassa 4,000 uomini.

Nella cifra di 17,000 prigionieri annunziata dai prussiani, questi hanno compreso le guardie nazionali mobili, le sedentarie, i gendarmi, i doganieri e perfino gli allievi della scuola militare sanitaria.

Gli ufficiali furono posti in libertà su parola con armi e bagagli, con impegno di non servire per tre mesi contro gli eserciti tedeschi. I sotto-ufficiali ed i soldati furono inviati nella fortezza di Rastadt.

Immediatamente il nemico si pose all'opera per ristabilire la piazza in istato di difesa. Fra breve Strasburgo sarà diventata un formidabile campo trincerato prussiano. E non verranno dimenticate le casematte.

Notizie della Guerra

Fra le numerose notizie comunicate dal governo francese ai giornali del 1°, e molte delle quali non hanno per noi alcuna importanza o ci furono già trasmesse dal telegrafo, troviamo pure le seguenti:

« I prussiani volevano abbruciare il villaggio di Cernay-les-Vaux. La duchessa di Luynes accorse ad intercedere la grazia di questo villaggio, e pare che l'abbia ottenuta.

« Un soldato prussiano di cavalleria era stato smarrito al Perray. L'ufficiale dichiarò che avrebbe abbruciato il Perray se quel soldato non si ritrovava. Fu ritrovato. Molte persone, spaventate, fuggirono da Rambouillet.

« Un dispaccio da Beauvais, 28, annunzia che il duca Massimiliano di Wurtemberg è stato ferito nel combattimento d'avamposti a St-Cloud.

« Un altro dispaccio da Amiens assicura che i prussiani portarono via de' quadri da Compiègne. »

I giornali francesi, ed anche qualche giornale belga, fanno cenno d'una carrozza che sarebbe passata per Reims, ed in cui si sarebbe trovato un alto personaggio dell'esercito tedesco gravemente ferito. Ma nessuno sa indicare il nome di questo personaggio.

I giornali di Berlino pubblicano il seguente dispaccio telegrafico:

« *Ferrières*, 30 *settembre*. — Secondo notizie certissime, sarebbero veramente avvenuti dei combattimenti il 24 ed il 25 nelle vie di Parigi; l'aggiornamento delle elezioni ha dovuto essere conseguenza di que' combattimenti (?) »

Il *Courrier de Marseille* ha ricevuto col solito mezzo dei palloni aereostatici una corrispondenza da Parigi, 24 settembre, da cui togliamo quanto segue:

« In previsione di un bombardamento, i membri del corpo diplomatico rimasti a Parigi si riunirono presso il nunzio pontificio per deliberare intorno alla condotta da tenere. Fu deciso che non abbandoneranno Parigi se non dopo la dichiarazione d'uso fatta dalla Prussia, che il bombardamento sta per incominciare. (V. *dispacci telegrafici*)

« Sarebbero stati, dicesi, energicamente biasimati gli agenti diplomatici che lasciarono Parigi.

Il *Times* del 1° ottobre ha il seguente dispaccio da Berlino, 30:

« Dalle dichiarazioni di prigionieri e dal contenuto delle lettere intercettate risulta che la guarnigione di Metz è composta soltanto di guardie mobili. L'esercito francese accampa intorno alla città, e le razioni ad esso distribuite durante gli ultimi 15 giorni consistevano in carne di cavallo. Essi non hanno sale, ma abbondanza di pane e vegetabili. Le epidemie non sono diminuite a Metz. Mancano i foraggi pei cavalli. È stato affisso il proclama della repubblica nella città, ma i soldati credono che le notizie della capitolazione di Sédan e del cambiamento di governo siano false. »

Sebbene la battaglia di Sceaux sia di data un po' antica (19 settembre) pure troviamo nel *Monitore Prussiano* alcuni particolari intorno alla medesima, che crediamo utile di riferire perchè fanno conoscere l'importanza di quel fatto d'armi:

« A destra della strada da Chevreuse a Parigi, fra Chatillon e le Plessis-Piquet, sorge un colle boschivo, alto 162 piedi e sul quale sta il *Mulin de la Tour*.

« Il Comitato parigino di difesa aveva scelta quella posizione per istabilirvi un fortino e fu di là che le truppe francesi, la mattina del 19 eseguirono una sortita contro gli avamposti del 5° corpo prussiano. Il nemico poteva trarre un gran vantaggio dalla propria posizione, giacchè occupava ancora colla sua ala sinistra Sceaux e le Plessis-Piquet come pure i boschi da quella parte della strada di Chevreuse, e teneva anche a destra le alture su cui si stende il bosco di Meudon. La sua fanteria poteva dunque combattere in posizioni coperte. Inoltre, esso era superiore numericamente almeno sei volte alle nostre avanguardie che gli stavano di fronte, le quali non erano forti che di due reggimenti prussiani, il 47° ed il reggimento dei granatieri del re, n. 7.

« I francesi uscirono da prima dal Plessis-Piquet; i prussiani si trovavano alla estremità nord del bosco di Verrières, presso il Petit-Bicêtre a 3000 passi al sud-ovest di Plessis, vale a dire a portata di cannone. Durante un'ora e mezza, dalle 6 1|2 alle 8, i due reggimenti del nostro 5° corpo sovranominati, si sostennero non senza stento sotto il vivissimo cannoneggiamento del nemico. Ma il corpo bavarese giunse a tempo per mutare l'aspetto delle cose, così che alle ore 11 il nemico era respinto sul colle e costretto a rifugiarsi dietro i trinceramenti del *Moulin de la Tour*. Ma una brigata bavarese avendo potuto essere condotta da Sceaux per Bourg, per prendere di fianco le dette trincee, e già le batterie bavaresi essendo stabilite da quella parte in posizioni sicure, alle ore 1 1|2 la resistenza dei francesi incominciò a diminuire. Si videro i cannoni sparire dai bastioni e non era più dubbio che il nemico batteva in ritirata. Alle ore 3, il generale in capo era avvertito che i francesi avevano abbandonato il fortino lasciandovi otto cannoni. »

NOTIZIE ESTERE

L'*Indépendance belge* ha un dispaccio da Pietroburgo, 30 settembre, in cui si dice che il signor Thiers fu bensì ricevuto in seguito alle sue insistenti domande, dallo Czar, ma come semplice privato.

La stessa *Indépendance Belge* del 30 scrive nel suo bollettino:

« La distinta accoglienza che, secondo tutte le informazioni giunte da Pietroburgo, era riserbata al signor Thiers, sembra aver eccitate non sappiamo quali inquietudini o malumori in certe sfere. Noi ne vediamo apparentemente l'effetto nei telegrammi a sensazione inviati da Berlino ai giornali inglesi e che segnalano grandi movimenti militari in Russia. Dopo il 27, secondo uno di questi dispacci in data di ieri, 14 treni al giorno dovevano trasportare truppe russe verso le provincie occidentali e meridionali dell'impero. Non bisognerebbe però prendere troppo sul serio le conseguenze di questi preparativi formidabili, nè riferirli in modo troppo intimo alle complicazioni ed alla guerra attuale. Il fatto è che i campi di Mosca e di Twer furono levati, un poco più tardi del solito, e che l'imperatore essendo stato trattenuto a Pietroburgo dalla gravità degli avvenimenti che succedevano in Francia, le truppe che vi erano riunite prenderanno i loro accantonamenti nelle provincie meridionali.

« Recentemente si è pure segnalato come un fatto straordinario e significante la presenza d'una squadra russa corazzata nel Mediterraneo. Il fatto era inesatto in questo senso che la squadra in quistione non si compone tutta di bastimenti corazzati, benchè ne conti taluno; e, d'altronde, non aveva niente di anormale. Dopo il 1857 ogni anno una squadra russa sverna nel Mediterraneo invece di ritornare, come precedentemente, a Cronstadt, appena la navigazione minacci d'essere interrotta nel Baltico. È a questo stesso scopo che la Russia si è assicurato un ancoraggio nella rada di Villafranca.

Di più, se si volesse riferire questo fatto a nuovi progetti della Russia sull'Oriente, crediamo sapere che nulla sarebbe da temere meno in questo momento e che il gabinetto di Pietroburgo è più che mai d'avviso che non vi sarebbe alcuna opportunità a sollevare nelle circostanze attuali la quistione d'Oriente. »

La *Gazzetta della Croce* del 1° respinge assolutamente, parlando dell'unificazione germanica, il pensiero d'uno stato unitario costituzionale centralizzato. Il capo del potere centrale non si dovrebbe chiamare presidente degli Stati-Uniti tedeschi, ma dovrebbe avere un nome che constati il carattere monarchico; se imperatore o re è, affare da decidersi fra i principi tedeschi.

Il re ordinò al ministro della casa reale, barone di Schleinitz, che distribuisse 5000 talleri della sua cassetta privata ai strasburghesi bisognosi.

La quistione sulla posizione politica dell'Alsazia e della Lorena è entrata ora in un nuovo stadio, a quanto si dice, a Berlino.

Il conte Bismark non vuol più formare di quelle provincie uno stato immediatamente confederato, e tanto meno ripartirne il territorio fra gli Stati del Sud. Il suo nuovo piano sarebbe di fare dell'Alsazia e della Lorena uno Stato separato, e di mettere alla loro testa il granduca di Mecklemburgo. Questo nuovo Stato entrerebbe, con certe modificazioni di natura provvisoria, nella Confederazione del Nord, e sarebbe indipendente, per quanto lo consente la costituzione federale del Nord. In cambio di ciò, il granduca di Mecklemburgo consentirebbe ad una rettificazione di confini del granducato in favore dello Stato prussiano.

Leggiamo nell'*Indépendance Belge* del 1°:

« Ci scrivono dall'Aja che il signor Servais, presidente del granducato di Lussemburgo è giunto improvvisamente avant'ieri in quella città. Il suo viaggio ha dato immediatamente origine a congetture d'ogni specie. La più accreditata le attribuiva la missione di negoziare la cessione del granducato alla Prussia, locchè farebbe naturalmente cadere il trattato del 12 maggio 1867, col quale le grandi potenze hanno guarentita la neutralità di quel paese. Qualcuno anzi crede che quella cessione sarà una delle principali condizioni di pace tra la Prussia e la Francia. »

La *Freie Presse* del 2 ha il seguente dispaccio:

« *Berlino*, 1°. — Un dispaccio del governatore generale a Reims si lagna della mancanza di merci coloniali, e fa osservare che l'importazione è esente da dazio. Viene promesso l'appoggio delle autorità.

« La lista ufficiale delle perdite nella battaglia presso Noisseville (il 1° settembre) conta, nei corpi d'esercito di Manteuffel e nella divisione della landwehr Kummer, 114 ufficiali, 2659 uomini e 240 cavalli, non compresa la divisione Wrangel. »

Si legge nel *Times* del 1°:

« I ministri della corona hanno discusso e si sono separati colla convinzione di aver fatto tutto ciò ch'era da farsi sinora e che non era ancor giunta l'epoca per abbandonare la politica d'una vigilante neutralità. »

L'*Indépendance belge* calcola a 35,000, di cui 28,000 parigini il numero degli stranieri che gli avvenimenti condussero a Brusselle.

Fra i numerosi decreti pubblicati dal signor Esquiros a Marsiglia, ne troviamo pure uno, col quale « considerando che il lavoro « dei tipografi impiegati alle tipografie dei « giornali quotidiani di Marsiglia è un servi- « zio pubblico; considerando che vi è inte- « resse a che i giornali quotidiani non subiscano « interruzioni nella loro pubblicazione, ecc., « vengono dispensati i tipografi suddetti dal « servizio della guardia nazionale. »

Il *Salut Public* del 3 dà i particolari dell'arresto del generale Mazure che comandava l'esercito di Lione e non voleva riconoscere le autorità repubblicane. Egli fu arrestato alle dieci di notte da parecchi battaglioni della guardia nazionale. Non oppose resistenza. Fu accompagnato al palazzo della prefettura da migliaia di persone che cantavano la marsigliese. Non accadde alcun disordine.

La *Sentinella delle Alpi* ha una corrispondenza da Nizza marittima, 1° ottobre, da cui risulta che continua l'agitazione in quella città.

Ne togliamo il seguente brano:

« Furono già esiliati gli avvocati *Piccon*, *Bogilon*, *Durandy*, *Ugo*, non che i signori *Gilly*, direttore della Banca di credito, *Ciocca*, *Giuda ed Avigdor*, banchiere; quest'ultimo fu condannato ad essere fucilato dal Consiglio di guerra, che è sempre in permanenza, e per timore di tumulti il prefetto si appigliò al prudente partito di commutargli la pena nell'esilio. »

CRONACA DI FIRENZE

Il libro della Questura non registra che arresti di lieve importanza.

Il Comando superiore della guardia nazionale di Firenze ha pubblicato il seguente ordine del giorno in data del 3 ottobre:

Ufficiali, sotto-ufficiali, caporali e militi,

Il fatto più importante che interessava la patria comune è compiuto. La secolare aspirazione di 25 milioni d'italiani resta finalmente appagata. Roma suggella la nostra indipendenza e stringe indissolubile il vincolo della nostra unità.

Firenze si dispone a festeggiare l'imminente arrivo della Deputazione romana che viene ad offrire alla Maestà del Re lo splendido risultato del plebiscito, col quale i figli dell'alma città e sue provincie, finora separati da noi, si riuniscono alla grande famiglia della nazione.

In questa solenne occasione, voi, eletta parte della cittadinanza, siete chiamati sotto le armi in servizio di parata ad onorare e ricevere degnamente gli illustri rappresentanti.

Le disposizioni relative saranno pubblicate dal capo di stato maggiore con separato ordine di servizio.

Il colonnello comandante superiore interinale
DOMENICO BALZANI.

A quest'ordine del giorno fa seguito l'ordine di servizio, che qui pure riproduciamo:

Al seguito dell'ordine del giorno emanato quest'oggi dal Comando superiore relativamente alla parata per il prossimo arrivo in Firenze della Deputazione che recherà il resultato del plebiscito romano, il sottoscritto rende note le seguenti disposizioni:

1ª Allorquando sarà per giungere la Deputazione suddetta, i tamburini batteranno il *rappello* nelle vie della città;

2ª Tutti gli ufficiali, graduati e militi di questa nazionale milizia si riuniranno subito in completa tenuta di parata ed in armi all'ex-convento di Santa Maria Novella, con ingresso dalla parte del piazzale della stazione delle ferrovie;

3ª Dentro un'ora dalla chiamata dei tamburi i battaglioni dovranno trovarsi formati, e muovere per la loro destinazione.

Li 3 ottobre 1870.

Il ff. di capo di stato maggiore
Maggiore Carlo Degli Alessandri.

Anche il sig. Francesco Piccini, gran maestro della fratellanza artigiana, ha pubblicato un avviso, col quale invita i soci della *Fratellanza artigiana* a riunirsi per recare il fraterno saluto alla Deputazione romana quando giungerà a Firenze.

Perciò dovranno portarsi con le bandiere dei collegi alla sede della società due ore prima di quella che verrà indicata dal municipio per il ricevimento della Deputazione.

Fra le feste offerte alla Deputazione romana vi sarà pure una rappresentazione al teatro Pagliano. All'opera *La Cenerentola* verrà in tale occasione aggiunto un balletto in cui avrà parte l'esimia ballerina signora Laurati.

Per cura della Deputazione provinciale è stata pubblicata un'importante statistica delle istituzioni di beneficenza della provincia di Firenze sulle notizie raccolte a tutto l'anno 1868.

L'egregio Salvagnoli, relatore, fa giustamente osservare che le istituzioni di carità di questa provincia, e singolarmente quelle delle sue principali città, Firenze, Pistoia e Prato, hanno un'origine così remota da poter assicurare senza esitazione che, in materia di beneficenza, sono state maestre di carità all'Europa.

Non seguiremo il relatore nella storia che egli ci dà delle varie trasformazioni di codeste istituzioni secondo il progressivo mutare dei tempi, e ci contentiamo di rendere omaggio, per questa parte, all'erudizione ed alle pazienti ricerche del Salvagnoli.

Dalle notizie statistiche raccolte in questo volume stimiamo opportuno di togliere e riprodurre le principali.

Il numero delle opere pie nella provincia ascende a 171, delle quali 70 nella sola Firenze. Quello dei legati pii a 474, dei quali 148 in Firenze.

Il patrimonio delle opere pie ascende a L. 55,835,239 45; quello dei legati pii a L. 5,823,970 51. Totale L. 61,659,209 96, delle quali L. 39,345,317 82 per la sola Firenze.

Facciamo cenno di buon grado d'una memoria del dottore Jacopo Biondi, intitolata: *Dell'influenza dell'ossigene sull'economia animale*. Pubblicata dapprima nel giornale *Lo Sperimentale*, venne ora riprodotta separatamente (tip. Cenniniana nelle Murate). Profani a siffatte materie, non possiamo dare un giudizio sul valore scientifico di questo lavoro, che, però, ci pare contenga buoni ed utili precetti.

Bollettino meteorologico del dì 4 ad un'ora pomeridiana

Le correnti atmosferiche sono assai diminuite d'intensità; il mare non è più agitato che a Brindisi; si mantiene però sempre mosso in molte stazioni. Il tempo è generalmente bello sulla Penisola, nuvoloso in Sicilia. Il barometro non ha cambiato sensibilmente.

Il buon tempo continuerà, e le pressioni continueranno a diminuire specialmente nel Nord.

Temperatura { minima + 9 5 / massima + 20 5

Nota dei defunti denunziati nel giorno 3 ottobre

Taiuti Gustavo, d'anni 30 — Setti Ristori, id. 36 — Rabiti Giuseppe, id. 70 — Giusti Enrico, id. 8 — Zosi Pietro, id. 70 — Bontourlina Olga, id. 8 — Botti Ettore, id. 10 — Corti Adamo, id. 35 — Caiani Giovanni, id. 41 — Gerli Catterina, id. 73.

Più, 4 bambini che non avevano ancora 5 anni.

Gli atti di nascita consegnati nello stesso giorno furono 22, cioè: 10 maschi, 11 femmine e 1 nato morto.

Matrimoni del 2 ottobre

Lucchesi Carlo Ettore, farmacista, e Sarti M. Italia Luisa, cucitrice.

Mattei Pasquale, commesso di magazzino, e Monni Rosa, att. a casa.

Tognozzi Moreni Andrea, e Finocchietti contessa Vittoria Matilde.

Del 3:

Stiatti Evaristo, muratore, e Bartolini Emilia, att. a casa.

Clementi Clemente, custode al teatro della Pergola, e Buti Isolina, sarta.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 ottobre contiene:

1. Un R. decreto del 7 settembre con il quale si dichiara opera di pubblica utilità la costruzione di un magazzino a polveri in servizio della batteria del Vagno in Genova.

2. Un R. decreto del 15 settembre, che autorizza lo stralcio dai bilanci del 1870 dei vari ministeri, e il trasporto al bilancio del ministero di agricoltura, industria e commercio delle somme all'Economato generale per lire 181,252 06.

3. Un R. decreto del 25 agosto autorizza la *Banca mutua popolare di Verona* a portare il suo capitale a L. 200,000, e che introduce alcune modificazioni nello Statuto della Banca medesima.

4. Disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario, ed in quello dei notai.

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 ottobre contiene:

1. Un R. decreto, in data del 1° settembre, in forza del quale, a partire dal 1° gennaio 1871, la borgata Colla è staccata dal comune di Carlopoli ed unita a quello di Soveria Mannelli, in provincia di Catanzaro.

2. Disposizioni nel R. esercito.

3. Un elenco degli atti di morte pervenuti dall'estero e trasmessi al ministero di grazia e giustizia per la relativa iscrizione nei registri dello stato civile durante il mese d'agosto.

Notizie Interne e Fatti Vari

— La Direzione generale dei telegrafi dello stato annunzia che il 1° ottobre corrente in Alessandria della Rocca (provincia di Girgenti) è stato aperto un ufficio telegrafico al servizio del governo e dei privati con orario limitato di giorno.

— L'*Italia Militare* del 2 annunzia questi movimenti militari:

Il comando della brigata granatieri di Toscana e l'8° reggimento granatieri da Palermo si trasferiscono a Cuneo.

Il comando della brigata Pistoia da Roma si trasferice a Padova; il 30° reggimento fanteria, da Messina a Palermo; il 35°, da Roma a Padova; il 52°, da Gaeta a Salerno; il 55°, da Verona a Treviso.

Il comando della brigata Puglie, ed i comandi del 71° e del 72° reggimento di fanteria (con il 1° ed il 2° battaglione) si trasferiscono da Salerno a Verona.

Il 47° reggimento fanteria è partito da Cagliari coi soli due primi battaglioni e lo stato maggiore del reggimento.

Il 6° battaglione bersaglieri da Monterotondo si è trasferto a Ravenna; il 10° da Roma a Chiari, il 27° da Roma ad Orzinovi, il 28° da Monterotondo a Firenze, il 38° da Perugia a Parma, il 40° da Monterotondo a Cerano.

— Il bollettino N. 77 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito, reca che furono richiamati in attività di servizio 54 uffiziali dell'arma di cavalleria e 284 sottotenenti dell'arma di fanteria che si trovavano in aspettativa per riduzione di corpo.

— Togliamo dall'*Esercito* del 4 le seguenti notizie:

Il ministero della guerra ha ordinato che tutti i reggimenti di cavalleria debbano trovarsi attualmente col 1°, 2°, 5° e 6° squadrone *su piede mobile*, e col 3° e 4° *su piede stanziale*. Gli ufficiali subalterni che i reggimenti avranno in più del quadro di formazione, saranno ripartiti tra i vari squadroni. Il numero dei cavalli da sella dovrà possibilmente superare i 100. I sott'ufficiali e caporali in eccedenza ai quadri vanno ripartiti fra tutti gli squadroni del reggimento.

Dal 10 al 25 corrente avranno luogo grandi manovre autunnali tra Verona e Bologna, sotto gli ordini del generale Pianell. Nello stesso intervallo di tempo avranno luogo eguali manovre tra Alessandria e Milano sotto gli ordini del generale Petitti.

— L'*Indicatore*, rivista delle operazioni della Società anonima per la vendita di beni del Regno d'Italia, in data del 30 settembre scrive:

Nella quindicina testè decorsa furono alienati n° 247 lotti per la complessiva somma di L. 1,386,238 60, alienazioni che vanno così ripartite fra le varie intendenze di finanza:

Ancona, lotti 2 per L. 13,030 03; Ascoli-Piceno, 3 per L. 17,834 25; Bari, 228 per L. 1,054,505 92; Genova, 1 per L. 3,125 20, Lecce, 1 per L. 20,287; Macerata, 4 per L. 14,844; Novara, 1 per L. 4,600; Parma, 3 per L. 228,000; Pesaro ed Urbino, 3 per L. 9,262 20; e Pisa, 1 per L. 20,750.

— La *Provincia di Arezzo* del 2 annunzia che nei dintorni di quella città furono arrestati due contadini che, mediante una lettera minatoria, avevano tentato di estorcere lire 500 al possidente di una villa.

— La *Lunigiana* di Sarzana del 2 reca le seguenti notizie relative alla nostra marineria da guerra:

La nostra squadra è ancorata nelle acque di Gaeta. Il 26 settembre in quel molo si trovavano solamente le navi: *Principe di Carignano*, con bandiera ammiraglia; *Ancona, Messina, S. Martino* e *Formidabile*. Provenienti da Civitavecchia, il 27, vi giunse la *Terribile*, ed il 28 *Roma*. La *Varese* è rimasta a Civitavecchia, e prese in consegna quell'arsenale.

Questa squadra dev'essere sciolta subito, ed un'altra ne dev'essere armata immediatamente. Essa prenderà il titolo di *Squadra permanente del Mediterraneo*, sarà divisa in due gruppi e consterà di sei navi corazzate, che non si sa ancora quali debbano essere.

La partenza del vascello *Re Galantuomo* dalla Spezia per Malamocco fu di nuovo prorogata.

— Ieri mattina, scrive il *Monitore di Bologna* del 3, sulla strada di Argellato, il signor Dinelli, droghiere di Cento, fu aggredito da alcuni malandrini, che gli tolsero 5,000 lire, nonchè il cavallo ed il biroccino, i quali ultimi furono poco dopo trovati nel cortile di una casa colonica.

— Ci scrivono, in data del 3 corrente, da Bologna:

Ieri l'altro la Corte d'Appello della nostra città decideva la causa tra l'onorevole deputato Torrigiani e il giornale il *Presente* di Parma.

La pena di un mese di carcere e 100 lire di multa inflitta in 1ª istanza al gerente del giornale venne mantenuta. Inoltre fu ordinato al medesimo di pubblicare 5 volte di seguito nel giornale la sentenza proferita, in riparazione del danno morale recato alla parte lesa, colla aggiunta della condanna pure alle spese del giudizio.

— Il giornale *Istruzione e Civiltà* del 3 corrente annunzia che il Consiglio comunale di Legnago ha deliberato di negare il certificato di moralità a tutti quei genitori, che, contrariamente a quanto fu disposto dalla legge sulla pubblica istruzione, trascurassero di mandare i propri figli alla scuola.

Congresso di orefici. — Nella *Lombardia* del 2 corrente si legge:

Gli orefici milanesi hanno presa l'iniziativa di un congresso di orefici italiani, che si terrebbe in uno dei prossimi mesi o in Firenze o a Roma.

Questo Congresso riuscirà di molta utilità per l'arte dell'oreficeria, e le deliberazioni che in esso verranno adottate, saranno di guida al governo intorno a misure utili e vantaggiose da introdursi in questo importante ramo d'industria.

Anche gli orefici genovesi hanno aderito con premura all'invito, ed hanno già tenuta un'adunanza preparatoria per intendersi sul modo di prender parte all'indicato Congresso generale.

Sappiamo che i gioiellieri di Milano han chiesto anche l'appoggio a quei di Torino, i quali, vogliamo sperare, riuniranno i loro sforzi per la buona riuscita di una proposta che può essere feconda di buoni risultati.

Terribile incendio. — Ieri, scrive l'*Indépendance Belge* del 30 settembre, ad Anversa, scoppiò un terribile incendio che distrusse la raffineria di zucchero dei signori fratelli Mecus, nonchè quattro case contigue, recando un danno materiale di oltre 800,000 franchi.

NOTIZIE ULTIME

Si crede che la deputazione delle provincie romane incaricata di presentare a S. M. il re il plebiscito, arriverà a Firenze sabato.

Il Municipio di Firenze ha inviato a Roma un consigliere per abboccarsi a questo riguardo con la Giunta provvisoria. Esso sta affrettando i preparativi perchè l'accoglienza sia splendida, ma per quanto il lavoro sia indefesso, non sembra che possano essere terminati prima di quel giorno.

Abbiamo da Lugo in data del 4 corrente:

« La nostra Giunta municipale, volendo dimostrare la sua gioia per lo splendido resultato del plebiscito di Roma e delle provincie romane, deliberò oggi di conferire premi di L. 50 ai dodici migliori alunni che frequenteranno le dodici scuole serali per gli adulti nell'anno scolastico 1870-71. »

Dalla *Gazzetta ufficiale* del 4 togliamo le seguenti notizie:

Resultato del plebiscito nelle province romane:

Viterbo, 3 ottobre.

Risultato finora conosciuto intera provincia: Votanti 24,438. — *Sì* 24,207. — *No* 228. — Nulli 3.

Frosinone, 3 ottobre.

Plebiscito provincia Frosinone risultato felicissimo:

Votanti 25,807. — *Sì* 25,536. — *No* 271.

Mancanti ancora piccoli dettagli comuni Torre Roccasecca. Festa generale — ordine perfetto.

— A beneficio dei feriti e delle famiglie dei soldati morti negli scontri dell'agro romano, il comune di Lenola votò L. 80; lire 20 quello d'Esperia; L. 51 quello di Carinola.

Il Municipio di Trino a festeggiare il fatto dell'occupazione di Roma distribuì quattro doti da L. 25 cadauna.

— La cittadinanza di Scandiano inviò un indirizzo di devozione e omaggio a S. M.

La *Triester Zeitung* del 3 ha il seguente telegramma da

« *Berlino*, 3. — L'imperatore di Russia ha conferito la croce di S. Giorgio a Moltke. — È stata respinta da Bismarck una nuova domanda francese di un armistizio, pervenuta mediante l'Inghilterra. »

Il *Wanderer* ha per dispaccio da

« *Odessa*, 1. — L'imperatrice di Russia è arrivata qui; l'imperatore è aspettato qui il 4 ottobre.

« Medici russi assicurano che negli eserciti tedeschi regna epidemicamente la dissenteria. »

La *Gazzetta Ticinese* del 3 ha da Tours in data del 2:

« Nel Consiglio dei ministri, Favre ed Arago si chiarirono perchè vengano riassunte le trattative di pace; Rochefort, Trochu e Kératry vi si opposero. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Monaco, 3. — La Baviera e il Wurtemberg desideravano la trasformazione della Confederazione del Nord in una Confederazione tedesca sulle basi di una Costituzione completamente nuova. Non essendo la Prussia disposta a modificare la Costituzione della Confederazione del Nord, gli Stati della Germania si contenteranno per ora di centralizzare le forze militari tedesche.

Berlino, 3. — *Ufficiale*. — Si ha da Versailles in data del 2:

Le perdite dei francesi nel combattimento del 30 settembre ammontano a 1200 morti e feriti, fra i quali havvi il generale di brigata Guilhem, e a 300 prigionieri non feriti.

Le perdite dei prussiani ascendono a 80 morti e 120 feriti, fra i quali vi sono 8 ufficiali.

Il 1 e 2 ottobre furono tirati soltanto alcuni colpi dai forti.

Vienna, 3. — La *Wiener Abendpost*, nel riprodurre l'articolo del *Giornale di Pietroburgo* in data del 30, il quale confuta le diverse asserzioni sulla pretesa politica minacciosa e sugli armamenti della Russia, smentisce, sulla base dei suoi dispacci particolari di Pietroburgo e di Odessa del 2 e ulteriori comunicazioni meritevoli di fede, tutte le voci che circolano qui sui movimenti militari e gli armamenti in Russia, come pure le deduzioni fatte dai giornali in seguito a queste voci.

Tours, 3. — L'ammiraglio Fourichon lascia il ministero della guerra, continuando però a far parte del governo come ministro della marina.

Il generale Lefort fu delegato dal ministero della guerra ad amministrare qui questo portafoglio.

Londra, 3. — Il *Times* dice che a Pietroburgo corre voce che la Russia proporrà fra breve la revisione del trattato del 1856.

Tours, 3. — Una parte dell'armata del generale Werder marcia sopra Parigi ed un'altra sopra Lione.

L'armata prussiana che trovasi dinanzi Metz soffre di tifo e di dissenteria.

Copenaghen, 3. — Il discorso reale all'apertura del Reichstag esprime la speranza che la questione ancora esistente fra la Danimarca e la Prussia troverà una soluzione che assicuri l'indipendenza della Danimarca, consolidando i suoi buoni rapporti col potente vicino del Sud.

Berlino, 3. — Lo *Staatsanzeiger* pubblica una lettera di Favre a Bismarck nella quale lo prega in nome del corpo diplomatico di dare avviso quando incomincierà il bombardamento e gli domanda il permesso di spedire un corriere una volta per settimana. Bismarck respinse per ragioni militari di dare il richiesto avviso; disse di acconsentire alla spedizione delle lettere aperte del corpo diplomatico, qualora il loro contenuto non dia sospetto che si tratti di cose militari.

Berlino, 3. — Il *Monitore* pubblica una circolare di Bismarck ai rappresentanti della Confederazione, nella quale rettifica parecchie asserzioni di Favre sull'abboccamento di Ferrières. Dice che le condizioni poste per l'armistizio furono assai cortesi e che, col rifiuto di approfittare dell'occasione di fare le elezioni per l'Assemblea nazionale anche nel territorio occupato, il governo francese dimostrò la sua decisione di mantenere le difficoltà per la conclusione della pace e di non volere ascoltare l'opinione pubblica che è certamente favorevole alla pace.

Firenze, 1, 2 *e* 3 *ottobre*.

Fan plauso al Governo e felicitano il Re per aver compiuto il programma nazionale le Rappresentanze municipali di Anzi, Avigliano, Balvano, Vecchiano, Muro Lucano, Castorano, Capitignano, Civitacampomarano, Monturano, Grosseto, Fauglia, Celico, Gioia Sannitica, Tonita, Santa Fiora, Menfi, Udine, Colorno, Torricella, Peligna, Barbara, Cella di Bobbio, Lapio, Corbola, Pescantina, Visso, Cordovado, Apricena, Porta Lucchese, Rotello, Castelfranco di sotto, Santa Croce sull'Arno, Spinazzola, Moscufo, Costigliole, Gioia dei Marsi, Cupramarittima, Petritoli, Monte Vidon Corrado, Monte S. Angelo, Montescudo, Montone, Scandiano, Misano, Monsano, Reitano, S. Ferdinando di Puglia, S. Angelo in Liziola, S. Arcangelo, San Gio. in Marignano, San Teodoro, Sant'Agata di Militello, Santa Lucia del Mela, Campofilone, Siracusa, Vieste, Rodi, Volturara Appula, Ortanova, Castiglion messer Raimondo, Chieti, Pinerolo, Cosenza, Porte, Serbolengo, Spigno, Verucchio, Mono d'Alba, Cinquefronde, Bondeno, Arboro Vercellese, Crescentino, Orta Novarese, Caronia, Francavilla e Novara di Sicilia, Castroreale, Gualtieri Sicaminò, Motta Camastra, Pettineo, Guidomandri, Rometta, Milazzo, la Deputazione provinciale di Siena, la Congregazione di carità di Monterinaldo, il corpo insegnante del Ginnasio di Castroreale e i cittadini di Baranello, Chiaromonte e Manfredonia.

Fu salutata con gran festa e tripudio l'occupazione di Roma dalle popolazioni di Anzi, Bernalda, Brienza, Bovino, Bondeno, Celico, Castelplanio, Castelluccio, Chienti, Caronia, Genzano, Tursi, Montescaglioso, Monte S. Angelo, Vaglio, Pietragalla, Picerno, Spinoso, Trivento, Termoli, Larino, Visso, Saline di Barletta, Ischitella, Longobardi, Gualtieri, Sicaminò, Librizzi, Motta, Camastro, Mandanici, Pettineo, Guidomandri, Milazzo, Reitanò, Rometta, S. Teodoro, Sant'Agata di Militello, Santa Lucia del Mela, e di tutta la provincia di Capitanata.

BORSE

Vienna, 4	3	4
Mobiliare	253 50	255 25
Lombarde	173 —	171 —
Austriache	377 —	380 —
Banca Nazionale	708 —	709 —
Napoleoni d'oro	9 97	9 95
Cambio su Parigi	48 50	48 25
Cambio su Londra	124 80	124 55
Rendita austriaca	66 —	66 10

Calma

Berlino, 4		
Austriache	205 1/4	207 —
Lombarde	92 1/4	92 3/8
Mobiliare	136 1/2	137 1/2
Rendita italiana	53 —	53 5/8

Chiusura ferma

GIACOMO DINA, Direttore.

Giovanni Rombaldo, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 4 ottobre

5 %	C. l.	56 55 d.	56 50
Id.	FC. l.	56 85 d.	56 75
3 %	N. l.	34 — d.	— —
Impr. naz. pag. 5 %	C. l.	78 20 d.	78 10
Obbl. Beni Ecclesiast.	C. l.	75 15 d.	75 10
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	C. l.	670 — d.	668 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	N. l.	460 — d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	C. l.	1865 — d.	1860 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869	N. l.	2340 — d.	— —
Obbl. SS. FF. RR.	C. l.	68 50 d.	67 50
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	205 — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	322 75 d.	322 25
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	— — d.	— —
Obbl. deman. 5 % in serie complete	N. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	N. l.	— — d.	— —
Obbl. SS. FF. Vittorio Emanuele	FC. l.	— — d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	— — d.	— —
Nuovo impr. città di Firenze, oro, sott.	N. l.	— — d.	— —
Obbl. Fond. del Monte dei Paschi 5 %	N. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	57 —
3 % id. id.	N. l.	— — d.	35 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	79 —
Napoleoni d'oro	N. l.	20 93 d.	20 91

Prezzi fatti del 5 % 56 47-50-52 c. 56 80 FC.

Borsa di Genova del 3 ottobre

		Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	56 70	56 65
» » »	f. m.	56 90	56 90
Banca d'Italia	f. m.	2340 —	2335 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	437 —	436 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	323 —	322 —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Milano del 3 ottobre

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	56 90
» » 5 %	f. m.	— —	— —
Az. Banca Nazionale	cont.	2320 —	— —
Id. SS. FF. Meridion.	f. m.	323 —	— —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	169 50	— —
» Beni demaniali	cont.	439 —	— —
» »	f. m.	440 —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 3 ottobre

Corso legale 57 02 1/2

Banca Nazionale c. d. m. in c.

Pezza d'oro da fr. 20 da L. 20 98 a 20 94

AVVISO

Tutti i Nizzardi residenti in Firenze sono pregati d'intervenire, mercoledì, 5 corrente, alle ore 9 pom. nella sala della Fratellanza Artigiana, via dei Pandolfini, n° 17, piano superiore, all'oggetto d'istituire un Comitato di soccorso e di previdenza nelle presenti circostanze.

Firenze, 4 ottobre 1870.

Per la Commissione promotrice
Avv. Edoardo Roux — Dott. G. André — Dott. F. Contesso — D. Pierrugues, negoziante — M. Bancalari.

TEATRI DEL 5 OTTOBRE

PAGLIANO — *Cenerentola*
ROSSINI — *Il birraio di Preston* — Ballo *La lanterna del Diavolo*.
NICCOLINI — *Le cantatrici villane*.
NAZIONALE — Opera *Pipelè* Ballo — *Bedra la Maliarda*.
LOGGE — *Fernande*.

À la

VILLE DE LYON

FIRENZE

Piazza S. Gaetano N. 2.



À la

VILLE DE LYON

FIRENZE

Piazza S. Gaetano N. 2.

À LA VILLE DE LYON

Il Proprietario di detto Stabilimento, reduce dal suo viaggio di Francia ed Inghilterra con un gran assortimento di Novità, in SETERIE, STOFFE DI LANA, SCIALLI, CONFEZIONI, BIANCHERIA ed ARTICOLI A MAGLIA, previene le signore che, ad onta delle attuali circostanze, è in grado di offrire alle sue clienti mercanzie non inferiori in gusto ed in novità a quelle degli anni precedenti.

DIETRO RICHIESTA SI SPEDISCONO FRANCHI DI PORTO I CAMPIONI IN PROVINCIA.

Varie sarte francesi sono addette allo stabilimento.

MILANO Via Pasquirolo, 14. — STABILIMENTO DELL'EDITORE **EDOARDO SONZOGNO** — PARIGI Rue de Richelieu, 106.

UN NUMERO SEPARATO dell'edizione popolare Cent. 30. — UN ANNO D'ABBONAMENTO all'edizione popolare L. 15.

Col 1°, Giovedì, d'ottobre 1870

LO SPIRITO FOLLETTO

GIORNALE SETTIMANALE UMORISTICO ILLUSTRATO

in gran formato

Si pubblicherà in tutta Italia in due Edizioni

UNA DI LUSSO ED UNA POPOLARE

PREZZO D'ABBONAMENTO

Franco di porto nel Regno

All'edizione popolare in carta comune senza copertina		All'edizione di lusso in carta distinta e con copertina	
Un Anno	L. 15 »	Un Anno	L. 28 »
Tre mesi	» 4 »	Tre mesi	» 7 50

Un numero separato dell'edizione popolare Cent. 30

Gli esemplari dell'edizione di lusso non si rilasciano che in abbonamento

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'editore EDOARDO SONZOGNO *a Milano, via Pasquirolo, n.* 14.

COMUNE DI SUARDI

(Lomellina)

Si ricerca un maestro di scuola elementare. Se sacerdote colla messa quotidiana obbligata, stipendio L. 1000. Se secolare, stipendio L. 580.

Le dimande documentate dirètte al sottoscritto sindaco, franche di posta, entro il 5, p. v. ottobre.

Il Sindaco
NAVAZZANI.

VENDITA DELLA TENUTA DEMANIALE DI PASSIGNANO

Alle ore 10 antimeridiane del dì 7 ottobre prossimo venturo nel locale della R. Intendenza di Finanza di Firenze, piazza S. Martino, seguirà la vendita per pubblico incanto della possessione Demaniale, detta l'Abbazia di Passignano, già appartenente ai monaci di Vallombrosa e situata in Val di Pesa sulle pendici orientali a destra del fiume omonimo alla valle, distante 22 chil. da Firenze in Comunità di Barberino di Val d'Elsa.

Questa magnifica proprietà, composta di terreni coltivati a cereali, viti, olivi, gelsi e frutti diversi, con vasti boschi di quercia, è divisa in 39 poderi dell'estensione complessiva d'Ettari 1264 concentrici alle respettive case rurali.

Il palazzo padronale che sorge nel mezzo coll'aspetto di un castello e domina tutta la valle, fu riedificato nel 1294.

Nella Chiesa parrocchiale posta nell'interno del palazzo, stanno le più belle pitture del Passignano, del Sorri e d'altri celebri artisti.

L'Incanto verrà aperto sul prezzo di stima di lire 866,452 80.

L'aggiudicazione seguirà seduta stante al migliore offerente colle norme sancite dalla legge 15 agosto 1867.

Il prezzo dell'aggiudicazione potrà pagarsi in obbligazioni dell'Asse ecclesiastico ed in rate: cioè il primo decimo dieci giorni dopo l'aggiudicazione, gli altri 9 decimi in rate eguali nel corso di 18 anni coll'interesse scalare del 6 per cento.

Sarà però fatto l'abbuono del 7 per 0|0 sulle rate anticipate a saldo del prezzo all'atto del pagamento del primo decimo, ovvero quello del 3 per 0|0 nel caso che l'anticipazione si faccia entro due anni dal giorno dell'aggiudicazione.

Il Capitolato delle condizioni della vendita è visibile presso l'Intendenza di Finanza.

DEL BON E COMP.

IN PADOVA

FABBRICA D'INCHIOSTRI

d'ogni qualità

per copia lettere, per famiglie, per diplomi, per calligrafia

NERI, BLEU E COLORATI

Si accordano sconti di favore alle grandi amministrazioni ed istituti.

I listini si spediscono dietro domanda affrancata

ANTICO DEPOSITO delle rinomate **CASSE FORTI IN FERRO** delle migliori Fabbriche di Vienna

presso CAUCICH e C., in Firenze, Piazza del Duomo, N. 15

Contenzione garantita DI TUTTE

LE ERNIE

senza far uso del Sottocoscia col nuovo Cinto romontoir inventato da *P. Biondetti*, ortopedico brevettato e premiato da più governi. Indirizzarsi dall'inventore in Bologna, via Miola, 1063.

DA VENDERE

per causa di partenza un **brick** a quattro posti, quasi nuovo, un **bagher** a due posti, una bella cavalla maremmana di nove anni e due finimenti. — Indirizzarsi al negozio Champendal e Girard, via dei Conti, 8, Firenze.

LA REPUBBLICA

Giornale politico quotidiano

Che si pubblica in Torino

Abbonamento: Anno L. 20, Semestre L. 10, Trimestre L. 5, un mese L. 2.

LAPIS TRASMUTATORE

DEL CHIMICO **GULDRIX GIUSTO.**

Con questo preparato si tinge con singolare facilità e senza bisogno di lavature, i Capelli e barba, in biondo castagno e nero d'ebanè.

Esso non contiene sostanze corrosive, come pur troppo è l'uso comune, ed ha la facoltà di rinfrescare la cute e render morbida, lucida e soffice la capigliatura.

Una scatola completa dura 5 mesi e costa Lire 4.

Deposito in Firenze presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27. Si Spedisce dovunque però ove vi è ferrovia diretta, col solo trasporto a carico del committente

---

Antico e Grande Deposito

DI MACCHINE DA CUCIRE

dei migliori e più riputati sistemi

D'AMERICA, INGHILTERRA, FRANCIA, ECC.

STRAORDINARIO RIBASSO NEI PREZZI

Specialmente raccomandiamo la macchina da cucire *vera americana* della fabbrica SINGER di New-York, che fra tutte le macchine è riconosciuta la *più perfetta*, cucendo la medesima con tutta facilità dalla finissima battista alla più grossa pelle.

È la macchina da cucire cosidetta *universale*; è di facile maneggio ed è di costruzione solida ed elegante. *Nessuna fabbrica al mondo costruisce tante macchine all'anno quanto la casa SINGER di New-York.*

THE SINGER MFG. CO. — TRADE MARK — MARCA DI FABBRICA

Diffidare delle numerose contraffazioni. La vera macchina di Singer deve essere munita della marca di fabbrica qui impressa.

CAUCICH E COMP.

In Firenze, Piazza del Duomo, Palazzo Gondi, N. 15.

L'IMPRESA

Cavassa, Callegari, Torriani e Valle

Avverte i signori viaggiatori, come a maggior loro comodo, e per ovviare ai troppo cocenti calori estivi, le partenze dei servizi dalla Spezia per Sestri Levante avranno luogo alle ore 6 ant. ed alle ore 10 pom.; e da Sestri Levante per la Spezia alle ore 8 ant, ed alle 7 30 pom.

I prezzi dei posti sono di L. 6 per le messaggerie e L. 5 per gli omnibus.

GRANDE OFFICINA A VAPORE

G. BERTI CALURA

Laminazione - incisione - Stampaggio

Specialità di Paglione e Talco di stagno bianco e in colori ad uso di confetturieri, profumieri e farmacisti.

Piombo in foglie laminato per scatole da the, tabacchi, ecc. Incisione in ogni genere. **Coniazione di medaglie** di qualunque grandezza, monete convenzionali, oggetti tranciati e forniture militari. Macchinette per fissare le Capsule. — Firenze, fuori la porta Guelfa, presso la villa Giusti. Succursale, Mercato Nuovo, 6.

LE MEILLEUR POTAGE est celui au

TAPIOCA-LOUIT

GARANTI PREMIER CHOIX DU BRÉSIL

épuré et préparé pour Potage et Entremets

SAGOU DE L'INDE PRÉPARÉ POUR POTAGE

FARINES DE LEGUMES CUITS pour purées

Exiger pour garantie de qualité la marque

LOUIT FRÈRES ET C.

Fournisseurs de Sa Majesté l'Empereur

BORDEAUX.

Depositi in Firenze: Alla Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, N. 27 — Ezio Contessini, via Cerretani, N. 4 — Gaetano Corsini — Vedova Casoni — Fr.lli Corradini e C. ed Alessandro Bizzarri. — Livorno Dunn e Malatesta e Luigi Papasogli. Napoli, Ditta A. Dante Ferroni, Toledo, 53.

STABILIMENTO NAZIONALE

DI LETTI, IN FERRO CANAPÈ E PAGLIERICCI ELASTICI

DI

SELVA BARTOLOMMEO

Via del Sole, N. 6, Firenze (già in Torino, via della Rocca, — Letti di ferro da una piazza con saccone a molla da Lire 40 a 50 e più.

LETTI A NOLO

FLUIDO FHILAXOCROME

per restituire il colore primitivo

AI CAPELLI ED ALLA BARBA

Conservarli e crescerli senz'alcuno degl'inconvenienti che risultano dall'uso di tanti preparati di tal genere, sotto qualsiasi forma o nome si producano.

Questo **fluido**, riconosciuto dagli innumerevoli consumatori come superiore a tutti, è perfezionato e garantito per la perfetta riuscita dall'inventore **HERMANT**, *chimico-specialista* di Parigi, dimorante in Torino, via S. Filippo, 8.

Prezzo L. 8 la scatola con tutto l'occorrente, e L. 6 il solo fluido. Si fanno spedizioni mediante vaglia postale in lettera affrancata, indicando il colore che si desidera.

Hermant

Depositi: *Firenze*, A. Dante Ferroni, via Cavour, 27; Compaire, via Tornabuoni, palazzo Corsi, 20; *Milano*, Sottocasa, Corso Vittorio Em., 28; Roncelli, parrucchiere, galleria Vittorio Em., e Piatti, parrucchiere, via Pasquirolo; *Modena*, Alessando Basola, negoziante; *Bologna*, Serafino Fratini, angolo del portico della Morte; *Napoli*, A. Dante Ferroni, Toledo, 53; *Forlì*, G. Frassinetti, parrucchiere; *Brescia*, Gozzi, corso Orefici. 3158; *Alessandria*, Capitolo, via Larga.

NON PIU MEDICINE: LA

REVALENTA ARABICA

DU BARRY DI LONDRA

Ogni malattia cede alla dolce **Revalenta Arabica** DU BARRY di Londra che restituisce salute, energia, appetito, digestione e sonno. Essa guarisce senza medicine, nè purghe, nè spese, le dispepsie, gastriti, gastralgie, ghiandole, ventosità, acidità, pituità, nausee, flatulenza, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma, tisi ogni disordine di stomaco, gola, fiato, voce, bronchi, vescica, fegato, reni, intestini, mucosa, cervello e sangue. N. 72,000 cure, comprese quelle di S. S. il Papa, del duca di Pluskow, della signora marchesa di Bréhan, ecc. ecc. — Più nutritiva della carne essa fa economizzare 50 volte il suo prezzo in altri rimedii. In scatole 1|4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1|2 kil 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr.; 12 kil 65 fr. DU BARRY e C., 2, via Oporto, Torino, ed in provincia presso i farmacisti e droghieri. Anche la **Revalenta al cioccolatte**, scatole per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr. In tavolette per 12 tazze L. 2 50. (N° 3.)

DEPOSITI. — A Firenze **A. Dante Ferroni, 27, via Cavour**; A. Casoni, 15, via Tornabuoni; Roberts, 17, via Tornabuoni; E. Contessini e Comp., via Panzani; P. Paoletti e drogh. d'Achiso, via della Ninna — Napoli, Ditta A. Dante Ferroni, Toledo, 54 — Livorno, Dunn e Malatesta, Nicola Pitschen; Federico Socco — Pisa, Carrai — Bologna, Zarri; Bonavia — Modena, farmacia S. Filomena — Reggio, A. Jodi — Foligno, D. Spezi — Spoleto, G. Albertazzi — Ravenna, Bellenghi — Perugia, A. Vecchi — Cittaducale, De Horongims — Parma, A. Guareschi — Cagliari, Daga — Siena, Gaetano Bandini, farmacista — Roma, N. Sinimberghi, Boux e figlio — Lucca, Giurgiani — Pisa, Rossini — Massa Carrara, Chiappa e presso i principali farmacisti e droghieri di tutte le città del Regno.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone